



Olga D'Antona Foto Ansa

## CASO D'ELIA

**Olga D'Antona: «Il Tg1 ha stravolto le mie parole, mai contestata la nomina»**

**ROMA** «Non ho mai fatto dichiarazioni contro la nomina di Sergio D'Elia nell'ufficio di presidenza della Camera dei deputati. Il mio pensiero molto più articolato è espresso in una mia intervista a "La Repubblica" e si riferi-

sce a un eccesso di protagonismo al quale a volte si concedono alcuni brigatisti e non certo a coloro che manifestamente danno prova di ravvedimento e di una sempre auspicabile capacità di reinserimento nella convivenza

civile». Lo ha affermato la parlamentare dei Ds Olga D'Antona, vedova del giuslavorista Massimo D'Antona, aggiungendo: «Smentisco quanto affermato dal Tg1 delle 13.30».

Il Tg1 aveva caricato camboando il significato alcuni accenti dell'intervista della D'Antona, le cui parole sono state ferme sul protagonismo e la cui credibilità è indiscutibile, stando dalla parte delle vittime del terrorismo.

## POST 2 GIUGNO

**Cossiga: «Sono guerrafondaio ma difendo il pacifista Bertinotti»**

**ROMA** «Io difendo il comportamento dell'amico Fausto Bertinotti. Io non sono pacifista, tutt'altro! Perché ritengo che vi possano essere guerre giuste e razionali, ed anzi doverose: non perché ingiusto sono contro l'intervento in

Irak e contro quello in Afghanistan, ma perché non razionale, senza premesse ed obiettivi politici certi, ed ormai anche senza sbocco. Ma rispetto i pacifisti, solo mi dà fastidio che qualche pacifista non rispetti noi guerrafon-

dai, me e D'Alema e Arturo Parisi, ad esempio». Lo scrive in una lettera il senatore a vita Francesco Cossiga, parlando del caso Bertinotti. «Bertinotti - sottolinea il presidente emerito della Repubblica - è un pacifista e quando i Ds e La Margherita di Rutelli l'hanno eletto a presidente della Camera, lo sapevano, così come Prodi quando ha stretto l'alleanza con Rifondazione Comunista e con il Partito dei Comunisti Italiani».

# Prodi ai ministri: «Dovete stupire»

**«Non siate uomini di partito». Padoa-Schioppa invita tutti a tirare la cinghia della spesa**

di Ninni Andriolo inviato a San Martino in Campo

**UNA SQUADRA COMPATTA** al governo del Paese. "Molti di voi sono esponenti di una parte politica - esorta Prodi -. Ma quando si entra in un governo si è in primo luogo membri dell'esecutivo". Il premier si rivolge ai ministri che lo circondano, ma il suo invito

alla "responsabilità" è indirizzato di fatto anche ai partiti. In ventotto intorno allo stesso tavolo. Il Professore al centro, D'Alema e Rutelli a destra, Letta e Amato a sinistra. Un "conclave" come quello di villa Donini non si era mai visto nella storia sessantennale della Repubblica. Ma la "serietà al governo", così come la intende Prodi, è fatta anche "di momenti come questi, dove si sta assieme, si discute, si cena fianco a fianco e ci si conosce". Così "si crea uno spirito di squadra", così "si favorisce coesione". Per il Presidente del Consiglio l'esempio da seguire è quello della "nazionale di calcio che gioca per l'Italia e non per i singoli club".

San Martino in Campo, un tiro di schioppo da Perugia. I ministri arrivano alla spicciolata, scendono dalle auto blu e scompaiono dietro il grande cancello, verso il parco e le antiche scuderie. Lì un grande tavolo a ferro di cavallo. Prodi parla dalle 18,15 alle 19,30. E' domenica di Pentecoste e il Vangelo di San Luca viene in soccorso, con le lingue di fuoco che si posarono sugli Apostoli "così che tutti compresero la lingua di tutti". Un messaggio chiaro ai ministri: si suoni insieme la stessa musica, non ci sia chi dice una cosa e chi parla del contrario. Ma nella bonaria predica di Prodi c'è posto anche per i proverbi toscani. "Se vuoi che l'amicizia si mantenga, un panierino vada e un panierino venga", cita. E spiega: "ognuno verrà misurato per quello che darà e per come si relazionerà con gli altri".

Ma la ricetta del Professore va oltre. Esorta la "squadra" al "coraggio di stupire e di prendere decisioni forti, comprese quelle che non portano più voti". Prima ministri e poi uomini di partito, quindi. E i collaboratori del premier spiegano che a differenza del governo del '96, improntato maggiormente dalle scelte del Presidente, il Prodi bis nasce segnato da un maggior protagonismo dei partiti. Una realtà, aggiungono, che Prodi ha accettato con realismo politico, ma con lo scarso entusiasmo di chi "non condivide". Adesso, però, il premier invita i ministri ad agire "non come uomini di parte" e a lavorare con discrezione, a comunicare le cose fatte più che le intenzioni. "Chiede un impegno a testa bassa - sottolineano dallo staff - anche se onore l'invito a tenere la bocca chiusa, come dicono a Bologna, è come legare un cane con la salsiccia". Ma l'esortazione del Professore a "limitare le esternazioni" è chiara, come quella a compiere "scelte coraggiose". Solo così sarà possibile portare avanti quelle "riforme radicali che servono al Pa-



L'incontro di San Martino in Campo dei ministri con Romano Prodi Foto Arcieri

## Bindi e Pecoraro: «Come facciamo senza soldi...»

**La Lectio magistralis del ministro dell'Economia cambia l'umore della compagnia**

di Federica Fantozzi inviata a San Martino in Campo

Sulla ghiaia del piazzale avanza Giuliano Amato, in sobrio completo scuro. Accanto, scende dall'auto grigia il superministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Romano Prodi, addosso un pullover ghiaccio a coste, squadra i due e allarga le braccia: "Vi avevo detto che qui si viene all'insegna dell'informalità. Andate subito a cambiarvi". Al tavolo rettangolare nelle Scuderie della seicentesca villa Donini i 25 ministri rispettano il dress code: maglione blu per il Guardasigilli Clemente Mastella e per Arturo Parisi, rosso vivo per Paolo Gentiloni. Enrico Letta, l'unico sottosegretario, è in maniche di camicia. Padoa-Schioppa, autore di un'impegnativa lectio magistralis sui conti pubblici, si è disciplinatamente infilato il golf sopra la cravatta. Francesco Rutelli è arrivato penultimo, dopo di lui solo Ferrero, e la scorta ha pure tamponato abbozzando l'Audi. Ma scende sorridente, in jeans e camicia a righe azzurre, si avvicina al gruppetto di curiosi e giornalisti, stringe una fila di mani: "Salve, salve, buon lavoro, buona giornata". Una signora si fa conquistare: "E'

l'unico che si è fermato con noi" sussurra all'amica. In molti, a San Martino in Campo, sono usciti a vedere il governo che arriva in paese. Applaudono, salutano, li chiamano per nome: "Massimo, Massimo", e D'Alema, sorpreso, saluta con la mano. Primo giorno di ritiro spirituale per il Prodi Due. Nel parco umbro della residenza extralusso, ombreggiato da ginkgo biloba secolari. Tra Coverciano e il Vangelo, dice lui, silenzio e preghiere, passeggiate e allenamenti, un conclave a porte sprangate per rodare la squadra, avviare il motore, "affinare" i metodi di lavoro, parlare la stessa lingua. Infatti esce solo il portavoce Silvio Sircana, lui unico deputato all'ufficialità, lui quindi in completo e cravatta. Esce in

Tutti si sono attenuti al rispetto del silenzio. Ma non sono mancati «racconti»

serata per un briefing ai cronisti sfiniti dall'attesa. Prodi ha rimarcato che è la Pentecoste, giorno della polilalia, in cui tutti si capiscono pur parlando diverse lingue. E nella lettura della Messa, ieri, gli apostoli erano riuniti a porte chiuse, beneficiati dallo Spirito Santo con il dono di parlare tante lingue per spiegare le sacre scritture ai popoli. Chiara la suggestione? Il contrario della Torre di Babele di ponti sullo Stretto, si sono stati di salute degli embrioni, malandate casse erariali da sforcicare qua e là. "Intemperanze" di "alcuni ministri inesperti" derubica magnanimo Pecoraro Scania. Sarà, intanto l'ex pm Di Pietro viene affrontato sulla porta da Mastella: "Ma ti pare che sull'ambianza dici quelle cose? Noi dobbiamo essere una squadra". Nel pomeriggio i magnifici 25 cominciano ad arrivare. Auto blu dai finestrini fumé (per Rutelli anche due moto della polizia) varcano il cancello protetto da un cordone di carabinieri. L'unico finestrino abbassato mostra Giovanni Melandri in camicia a fiori rosa. Arriva per prima Barbara Polastri. Ogni tanto arriva qualcuno che non c'entra niente perché in concomitanza si festeggiano tre

cresime. Mussi, Bindi, Livia Turco. Non manca nessuno. Letta la sera torna a Roma per non mancare al matrimonio della sua segretaria. Telefonini spenti. Distanza marcata dalle telecamere. Segretezza assoluta. Clima da "Nome della Rosa" (esclusi i delitti). O meglio, poiché Prodi ha citato Sant'Ignazio, da "Todo Modo". Frase del fondatore dei Gesuiti - vuol dire "con ogni mezzo" - e titolo del romanzo di Sciascia metafora della Dc, in cui la classe dirigente si chiudeva a fare esercizi spirituali nell'eremo di Zafer 3 (anche qui, esclusi i delitti). Un corteo di sei auto blu conduce Prodi, il titolare della Difesa Parisi ("Il mio ministro" dice una giovane carabinieri) e Santagata che oggi terrà la conferenza stampa finale. Prodi siede tra Rutelli e Letta, con Ama-

Il primo ministro vede qualcuno in cravatta e lo invita all'abbigliamento informale

to e D'Alema nel "lato presidenziale" del tavolo, e Fiorini ad angolo. Poi gli altri a ferro di cavallo: sul lato destro Parisi, Bersani, De Castro, Melandri, Chiti, Pollastrini, Damiano, Turco. Di fronte Mastella, Di Pietro, Bindi, Mussi, Bianchi, Gentiloni, Lanzillotta, Padoa e ultimo Nicolais. Lunga discussione: "Molto, molto vivace" assicura Emma Bonino. Il rigore invocato dall'ex vicepresidente della Bce provoca fermento. Bindi e Pecoraro rivendicano le «priorità della loro azione ministeriale». Ma anche altri sono visibilmente contrariati dalle ristrettezze invocate sulla spesa. Vicino alla piscina la cena, preparata dallo chef del ristorante "Pantagruel". Prodi mangia con Parisi e la Bonino, poi discorre di bicicletta con Amato, anche lui esperto del ramo. Menù poco spirituale: per cominciare un timballo di bietole e fave seguito da una zuppa di legumi e cereali. Quindi un risotto al piccione e tartufo. Piatto di sostanza il filetto di chianina e olive nere. Infine tartine di pere e mele con gelato all'uvetta. Sono stati scelti, per la cena, vini umbrini, il bianco «Grehetto» e il rosso «San Giorgio», per il dessert il classico Moscato.

CONVENTI La politica e lo spirito

## Da Gargonza passando per Camaldoli

**ROMA** Il fascino dell'eremo colpito ancora. La politica ha sempre privilegiato conventi, castelli e cerchie per i momenti di riflessione più delicati. Il primo incontro a San Martino in Campo risale al luglio scorso ed è servito a definire la «Carta dei valori» della coalizione. A dicembre i leader dell'Ulivo hanno, quindi, fatto il punto sulla campagna elettorale e indicato le priorità su conti pubblici, Pacs, Iraq e scuola, gettando così le basi del programma dell'Unione. La moda del brainstorming conventuale ha da sempre coinvolto entrambi i Poli. Ma ad inaugurarla è stata la sinistra, che nel dicembre del '95 si è riunita per due giorni nella certosa di Pontignano, un ex convento del 1341, mettendo a confronto dirigenti di Pds, Prc, laburisti, cristiano-sociali e verdi con indipendenti ed intellettuali in una discussione sui valori della sinistra. Nel marzo '97, una riunione più allargata dei vertici dell'Ulivo ha avuto come sfondo il castello di Gargonza, antico borgo medievale toscano, in provincia di Arezzo, dove trovò rifugio anche Dante Alighieri. Negli anni successivi, il monastero di Camaldoli è passato agli onori della cronaca come un tradizionale appuntamento per i leader del centrosinistra. Ogni estate, ospiti dei monaci camaldolesi tra le montagne del Casentino, intellettuali e politici si ritrovano per analizzare il ruolo dei cattolici nella vita pubblica. Prodi non è mai mancato, anche perché i convegni promossi dalla rivista «Il Regno» dei padri Dehoniani di Bologna, sono diventati l'occasione per approfonditi spunti di riflessione sull'Ulivo e i suoi orizzonti. Ultimo ritrovo della sinistra in ordine di tempo è «La Fabbrica del Programma», inaugurata nel febbraio del 2005, una sorta di laboratorio di idee fortemente voluto dal Professore per fornire spunti e contributi programmatici. Nella storia della Democrazia Cristiana non è certo una novità scegliere luoghi di preghiera per riunirsi. Proprio in un convento, quello di Camaldoli, nel 1943 un gruppo di giovani intellettuali dell'Azione cattolica e della Fuci (tra cui Dossetti, Fanfani, Taviani, Gonnella, Vanoni) diedero vita al Codice di Camaldoli, embrione del programma economico e politico della futura Dc. Un altro convento fa parte della storia della prima Repubblica: quello delle suore di santa Dorotea, a Roma, dove nel marzo del 1959 si svolse una riunione di «Iniziativa democratica», corrente allora maggioritaria della Dc, con Antonio Segni, Aldo Moro, Mariano Rumor e Luigi Gui. In quell'occasione fu deciso di togliere l'appoggio al segretario del partito Fanfani per affidare la segreteria a Moro. Dal nome del monastero nacque la corrente dorotea della Dc. Molti anni dopo la tradizione democristiana del ritiro conventuale continua: nell'aprile del '97, si ricorda nella sagrestia della chiesa di Santa Maria in Portici, a Roma, una riunione di ex democristiani con Antonio Gava, Flaminio Piccoli, Vito Lattanzio e Giorgio Santuz. L'obiettivo: cominciare la ricostruzione della Dc.